

Gabriel Bertinotto

SIMOMA E SIMONA giorno 16

I giudici avevano ordinato la scarcerazione di tre prigionieri fra cui una donna. Il successivo dietro front dimostra l'ambiguità della risoluzione Onu sul passaggio dei poteri



Accordo Nato sull'ampliamento della missione di addestramento delle forze irachene. Prevista ampia facoltà di difendersi da eventuali attacchi

Vengono al pettine i nodi dell'ambigua risoluzione Onu sui poteri del governo ad interim. Quell'esecutivo provvisorio che dal primo luglio scorso è formalmente subentrato alla Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione), cioè al proconsole di Bush, Paul Bremer. Accade che nel governo qualcuno si azzarda a prendere una decisione che agli americani non piace. Subito Washington mette il veto. Ed immediatamente il premier Iyad Allawi si allinea.

L'episodio riguarda l'annunciata scarcerazione di tre detenuti, fra cui una donna. Un annuncio che, seguendo di pochi giorni il ricatto di Al Zarqawi (uccidiamo gli ostaggi se non rilasciate le donne detenute) poteva apparire come un cedimento ai terroristi.

Un consigliere per la sicurezza nazionale, Kassim Daud, dichiara in mattinata che i giudici iracheni hanno ordinato la scarcerazione «condizionata» di tre prigionieri, fra cui una donna, Rihab Taha, meglio nota come Dottorssa Germe per il ruolo che avrebbe avuto a suo tempo nei programmi di fabbricazione di armi batteriologiche. Secondo Kassim Daud, la sentenza dipende dal fatto che i tre erano in carcere «senza prove» di colpevolezza. Lo stesso aggiunge che si tratta di detenuti affidati alla custodia legale delle autorità irachene.

Subito un portavoce dell'ambasciata americana a Baghdad smentisce, sostenendo che su 96 prigionieri iracheni «di alto rango», 84 rimangono non solo fisicamente ma anche legalmente sotto custodia americana. Solo 12, cioè Saddam e i massimi leader del deposed regime, sono stati affidati, ma solo da un punto di vista strettamente giuridico, agli iracheni. In altre parole, Baghdad non può decidere nulla su quei tre personaggi, perché su di loro non ha alcun potere. I tre infatti non appartengono alla lista dei dodici. Passa circa un'ora e il premier Allawi si mette in riga. Da New York, dove è in visita ufficiale, afferma che non c'è alcuna scarcerazione in vista, e che ai terroristi non fa fatta alcuna concessione.

Oltre a Rihab Taha, Kassim Daud aveva annunciato la liberazione, nei prossimi giorni, benché «non oggi, non domani, non dopodomani», di Amir Rashid, suo marito e ex-consigliere di Saddam, e di Hikmat Al Azzawi, ex-vicepremier, rispettivamente numero 33 e 28 nella lista dei maggiori dirigenti del regime.

Rihab Taha, presunta candidata alla scarce-

Scontro Usa-Baghdad sulle scienziate detenute

Veto americano sulla liberazione annunciata dal governo iracheno. Allawi costretto alla marcia indietro



Ragazzi giocano con un cingolo di un carro americano distrutto in un attacco a Baghdad

razione, viene chiamata «Dottorssa Germe» per avere lavorato ai programmi di costruzione di armi chimiche e biologiche del regime di Saddam. Rihab Taha, 48 anni, avrebbe diretto i progetti per realizzare dieci miliardi di dosi di batteri e tossine sperimentate su cavie animali, e anche, secondo alcuni ispettori Onu, su esseri umani. Furono proprio gli ispettori inviati in Iraq dalle Nazioni Unite ad affibbiarle il nomignolo di Dottorssa Germe all'inizio degli anni

novanta. In seguito la Cia definì Rihab Taha «la donna più pericolosa del mondo», anche se alcuni ritengono sia un personaggio costruito ad arte in Iraq per coprire altri scienziati più autorevoli. Rihab Taha si laureò presso la East An-

glia University di Norwich, dove studiò soprattutto i modi per combattere le malattie delle piante. «Passava le giornate in laboratorio studiando veleni per insetticidi», ricorda un professore che la seguì a Norwich: «Nessuno allora poteva immaginare che avrebbe utilizzato il suo talento» per scopi distruttivi. Taha ha un figlio di circa otto anni ed è sposata con Amer Rashid Ubaydi, l'ex ministro del petrolio ed ex presidente delle industrie militari irachene, sei di picche nel famoso mazzo di carte ideato dagli americani, che raffigura i 52 più importanti dirigenti del regime baathista. Grazie, si dice, all'influente consorte, Rihab Taha sarebbe stata impiegata, verso la fine degli anni ottanta, nel laboratorio di ricerca biologica supersegreto di Al Hakim. Lì avrebbe condotto esperimenti con i germi che causano l'avvelenamento da botulino e le infezioni di antrace. Successivamente avrebbe diretto il programma iracheno per la produzione di armi biologiche, lavorando insieme a Huda Salih Mahdi Ammash, alias Signora Antrace.

Intanto a Bruxelles i paesi della Nato hanno trovato un accordo sull'ampliamento della missione di addestramento delle forze irachene. La missione della Nato in Iraq sarà, come previsto, solo di addestramento e non di combattimento, ma avrà facoltà di difendersi in maniera «robusta» da eventuali attacchi. Fra i suoi compiti ci sarà anche quello di creare una sorta di accademia militare. «Lo scopo di questa missione - ha detto fra l'altro un portavoce Nato - è l'addestramento, l'equipaggiamento e l'assistenza tecnica, non il combattimento. Una robusta protezione delle forze comunque - ha aggiunto - è della massima importanza e sarà attuata». La Nato «allesterà un centro di eccellenza iracheno in Iraq focalizzato sull'addestramento d'élite per forze di sicurezza».

Donna kamikaze uccide due israeliani. Sfiolata la strage

A Gerusalemme almeno diciassette feriti. L'attentatrice aveva 18 anni. Sharon: contro il terrorismo palestinese senza compromessi

Umberto De Giovannangeli

Gerusalemme, ore 15:45. Il terrore torna a scuotere la Città Santa. Una giovane kamikaze palestinese si fa saltare in aria, con addosso una carica esplosiva di 5 chili, nel quartiere di French Hill, nella parte orientale della città, una zona teatro nel recente passato di numerosi attacchi terroristici. Il bilancio dell'attentato suicida è di tre morti - due giovani guardie di frontiera israeliane, Mamoya Tahio, 20 anni, Menashe Komemi, 19, oltre la kamikaze - e di 15 feriti, tra i quali un bambino di nove anni. Un bilancio pesante ma che poteva essere ancor più grave senza il pronto intervento degli agenti della guardia di frontiera; un intervento grazie al quale è stata evitata «una strage di notevoli dimensioni», spiega alla radio militare il capo della polizia di Gerusalemme, Ilan Franco. Al momento della

deflagrazione, a 20 metri dalla kamikaze, si trovavano decine di israeliani (civili e militari) in attesa degli autobus. L'ora di punta; un luogo affollato; l'ordigno rafforzato con chiodi e bulloni: tutto era predisposto per un massacro.

A rivendicare l'attentato sono le Brigate dei martiri di al Aqsa, il gruppo terroristico legato al movimento Al Fatah di Yasser Arafat. L'azione, spiegano in un comunicato, è la risposta alle recenti uccisioni da parte israeliana di miliziani dell'Intifada a Jenin e Nablus. Poche ore dopo l'attentato, si delinea l'identità dell'autrice: Zainab Abu Salem aveva 18 anni ed era originaria del campo profughi di Al Askar, alla periferia di Nablus. Da Ramallah giunge la condanna dell'Autorità nazionale palestinese: «L'Anp è fermamente contraria ad ogni atto di violenza che colpisca civili, palestinesi o israeliani», afferma il ministro per gli affari negoziali Saeb Erekat. Ma la fine

la polemica

Stop a immagini dell'orrore: giornali e tv divisi

ROMA La decisione del direttore del Gazzettino di non pubblicare più in prima pagina le immagini dei rapiti in Iraq e la proposta dell'inviato de «La Stampa», Giuseppe Zaccaria, che le tv facciano calare «il sipario sull'orrore» non trova concordi alcuni dei direttori delle principali testate italiane, televisive e non.

Emilio Fede si dichiara subito un antesignano. Decisamente contrario il direttore del Tg5 Enrico Mentana: «I video con i prigionieri nelle mani dei rapitori sono l'orrore? o sono la notizia?». «È una scelta difficilissima - dice Clemente Mimun, direttore del Tg1 - ma la differenza tra le democrazie ed i totalitarismi sta proprio qui: noi possiamo e vogliamo informare, è un nostro diritto e un nostro dovere». Furio Colombo direttore de l'Unità articola il suo discorso su tre distinguo: «Il primo è di non

compiacere mai gli assassini trasmettendo la rappresentazione del loro orrore sia in tv sia nei giornali; il secondo, invece è quella di tenere sempre in vista le immagini dei rapiti, come le due Simone, che non vogliamo dimenticare un istante e quindi pubblicare quelle foto per ragioni, umane, morali e politiche». Il terzo distinguo riguarda le «lugubri immagini in cui si vedono gli ostaggi ingiunocchiate, bendati ed umiliati». «Quelle - spiega - vanno date con estrema parsimonia se e quando aggiungono notizie al tremendo evento e possibilmente non in prima pagina». «Se la richiesta di Zaccaria - aggiunge poi - è non dare le esecuzioni, sono assolutamente d'accordo. Se si tratta delle foto umilianti allora l'uso deve essere parsimonioso, ma purtroppo, una per ogni evento è inevitabile».

della violenza, aggiunge, «potrà intervenire solo con la fine dell'occupazione israeliana delle terre palestinesi». A parlare è anche il premier palestinese Abu Ala: «Queste azioni - denuncia - vanno contro i nostri interessi nazionali».

Israele è sotto shock. E a un Paese sgomento per l'ennesimo attacco suicida, si rivolge in diretta televisiva Ariel Sharon: «L'attentato odierno di Gerusalemme è molto grave e ci obbligherà a continuare la lotta al terrorismo palestinese senza compromessi», sottolinea il premier israeliano. «Si tratta - rileva Sharon - di uno sforzo quotidiano in cui abbiamo anche ottenuto notevoli successi». Assieme ai primi soccorritori, sul luogo dell'attentato giunge il sindaco di Gerusalemme, Uri Lupolianski: «Questo atto criminale - dice - dimostra che è assolutamente necessario erigere al più presto la barriera di sicurezza» in Cisgiordania, che a

Nord di Gerusalemme non è stata ancora completata.

Nel giorno del sinistro ritorno dei kamikaze a Gerusalemme, Sharon torna anche ad alzare il tiro contro Yasser Arafat, ritenuto dal governo di Gerusalemme responsabile dell'impennata della violenza degli ultimi quattro anni. Il presidente palestinese «riceverà quello che merita», ha affermato il primo ministro israeliano in un'intervista radiofonica trasmessa qualche ora prima dell'attentato di French Hill. All'intervistatore che gli chiedeva quali misure potrebbero essere adottate contro l'anziano rais palestinese, Sharon ha risposto che «abbiamo agito contro i capi di Hamas e contro altri nella misura che abbiamo ritenuto più adeguata e nel momento per noi più opportuno». «Quando sarà giunto il momento di occuparci del caso (Arafat, ndr.) - assicura minaccioso Sharon - agiremo nella stessa maniera».

Nell'unica foto che di lui si possiede, Abu Musab al Zarqawi ha un aspetto pulito, perfino gentile. E se a quella foto corrisponde un personaggio reale, bisogna dire che a 38 anni una società capitalista lo avrebbe già nominato presidente di qualcosa, una società sovietica l'avrebbe ritratto come l'uomo di film di Wajida, una compagnia aerea lo avrebbe riempito di ossequi e biglietti come frequent flyer.

Perché almeno in apparenza questo giovane di origine giordana palestinese è stato capace di coordinare non si sa quanti attentati terroristici, ha lavorato come uno stakanovista della dinamite dal 1999 ad oggi, si è spostato in questo stesso periodo in giro per il mondo volando da una capitale all'altra, seguendo sempre il suo ideale nichilista. Nel mondo della sua militanza, invece, il terrorista avrebbe dovuto guadagnare molte medaglie al valore, una per aver perduto



il ritratto



una gamba in Afghanistan, un'altra per essere sfuggito a una condanna a morte in Giordania, una terza per aver costretto il nemico

Al Zarqawi, un fantomas del terrore

Giancesare Flesca

-gli americani- a incrementare la taglia su di lui, all'inizio 5 milioni di dollari, via via fino a venticinque, la stessa cifra che pende sul capo di Osama Bin Laden. I due assieme valgono quanto il Pil di uno stato povero del terzo mondo. Assieme? Ma nessuno può giurare che i due stiano assieme. Secondo molte teorie il giovane al Zarqawi vorrebbe anzi fare le scarpe al vecchio del terrore, per assumere lui la carica di primo terrorista del mondo.

Ma c'è chi sostiene, non senza argomenti ragionevoli, che questa casacca gliela stiano costruendo addosso i servizi segreti occidentali, cui un personaggio infame e sanguinario come il nostro eroe farebbe un certo comodo. Intanto per screditare ogni forma di resistenza irachena trasformandola in terrorismo spietato e irragionevole. Poi

perché un manichino con addosso i panni di al Zarqawi è sempre utile per scaricargli addosso delitti veri o presunti, e serve inoltre egregiamente a fomentare paure e incubi popolari. In effetti l'immagine di quest'uomo come leader delle azioni terroristiche nasce nel 2002, in coincidenza col fallimento dei molti tentativi di arrestare Osama Bin Laden. I malpensanti possono immaginare che a quel punto bisognava trovare un altro diavolo in carne ed ossa cui dare la caccia per rafforzare i presunti guerrieri d'ogni tipo, in onore dei quali il montone sacrificale potrebbe venir catturato o ucciso al momento giusto. Ma restiamo a quelli che la Cnn descrive come dati di fatto.

Primo contrasto, la famiglia. Alcuni la vogliono povera e delirata, altri invece sostengono che appartiene alla potente tribù dei Bani

Hassan. Nasce nel 1966 e ventitré anni dopo è già sui monti dell'Afghanistan a combattere contro i sovietici. Anche lui viene iniziato alla Cia. Nello stesso anno però pianifica un attentato in Giordania, dove si celebra il millennio del paese. Fallisce, torna nel 2000 in Afghanistan, viene addestrato all'uso di armi chimiche e biologiche. Viene ferito a una gamba che gli sarà amputata l'anno successivo a Baghdad dove, arrivando dritto dalle montagne del Panshir si mette al servizio di Saddam Hussein. In teoria il vecchio rais non vuole legami con Bin Laden, ma stranamente al Zarqawi, che ormai fa parte di Al Qaeda a tutti i fini, si installa nella capitale irachena. Da lì sparisce e lo ritroviamo in una vallata del Kurdistan fra i militanti islamici di Ansar al Islam che resistono da

soli ai peshmerga curdi, gente che non scherza, e si proclamano succursale locale di Al Qaeda. Aiuta in qualche spedizione punitiva.

Da quel momento è tutto un impazzire di auto-bombe, kamikaze, sequestri. Nel 2002 va in Libano a prendere contatto con gli Hezbollah e a questo punto la stampa internazionale lo decreta vice di Bin Laden.

C'è un tentativo di attentato ad Amman? Le autorità locali affermano che l'attentato avrebbe coinvolto «una combinazione di 71 veleni letali». Il colpevole di tanto cocktail dichiara di aver ricevuto 170 mila dollari da Zarqawi per l'operazione. Si scoprono gli orrori di Abu Ghraib? Subito dopo un corrispondente della Cnn dichiara che i terroristi stanno progettando un attentato sul suolo americano: «In primo piano nella lista delle preoc-